

LU STRUOLOCHE, BRESCIA NASO', IO-IO, MIDDIE BOLLITO, CANNO', PEDOCCHIE, PEPPE MATTE, MERRECCHIO', BARELO', CELLO'... UNO STUDIO SUI SOPRANNOMI PUO' RICOSTRUIRE LA STORIA SOMMERSA DI UNA INTERA CITTA'.

I SOPRANNOMI FANNO PARLARE IL NOSTRO PASSATO

di Luca Luna



Ascoli fine 800 quando macchiette e "soprannomi" imperavano.

Se lo storico Le Goff, premiato dalla città di Ascoli per i suoi studi sul medioevo ascolano, scrive che le nuove ricerche storiografiche *devono cercare l'uomo vivo sotto la polvere degli archivi*, è pur vero che per la storia più recente si può cercare l'uomo vivo anche nella stessa memoria dell'uomo, nella tradizione orale, che porta alla nostra infanzia e a quella dei nostri avi e bisavoli, così piena di ricordi, facili a riportare alla luce con processi di analogia e di assonanza. Studiando certe microrealità locali alla ricerca del concreto, di certi aspetti quotidiani della vita, apparentemente effimeri e privati, si può cercare di ricostruire, con gli scarti della storia grande, certe mentalità e certi comportamenti collettivi, impercettibili e sommersi, ma che pure hanno coinvolto la vita sociale di una intera comunità.

I soprannomi! Quanta storia in quelle strane parole o associazioni di voci, difficili a volte da capire a noi di oggi,

che viviamo in un mondo dominato dalla razionalità e dal computer che si esprime in quadratini ove si incasella in modo chiaro e leggibile ogni singola lettera e che premia la brevità dei dati anagrafici.

Soprannomi non sempre facili da capire se non si faccia un po' di mente locale, difficili da scrivere anche per gli studiosi, perché celano, a volte, una semantica a noi un po' ostica. Soprannomi che sembrano nati per offrire un ameno, spassoso e piacevole passatempo ed un frizzante stimolo alla burla, alla arguzia ed al riso, ma che sono, anche, un prezioso documento di storia a chi sa ben interpretarli. Offrono, infatti, interessanti informazioni non solo linguistico-dialettologiche, ma anche socioeconomiche, etniche e demografiche.

I soprannomi nascono in una famiglia o gruppo familiare con motivazioni diverse. Sono espressione spontanea della bizzarra fantasia popolare e della sua briosa vivacità, a volte scherzosa-

mente ironici, a volte malevoli. La voce popolare li affibbia e li impone per distinguere e sottolineare certe caratteristiche relative all'aspetto fisico, alle qualità morali ed alle attitudini professionali, al luogo di nascita e di provenienza.

Ecco *Lu Struoloche* a significare una determinata capacità a svolgere un certo lavoro il mago come *Valurde*, rozzo ed ignorante contadino di Venarotta. Entrambi assecondano la grande fame di credulità della gente in sintonia con quel famoso detto latino: *Vulgus vult decipi, ergo decipiatur*.

Il popolo vuole essere ingannato, perciò lo si inganni.

Ecco *Brescia Nasò*, fornito di una prominente nasale tanto grande che è pari a meriti patriottici, veri quelli, acquisiti sui campi di battaglia. *Middie Pedocchie magna la mela e refà li cocchie*, anche lui reduce dalle guerre risorgimentali, porta nel soprannome un amaro destino. È ridotto alla miseria più nera. Riceve, senza chiedere perché ha vergogna, l'elemosina

dei passanti nei giardini pubblici di Porta Maggiore.

Merecchio ossia lo scaltro, l'imbroglione, il truffatore, quello che come una volpe va in giro per fregare a qualche credulone un agnello da fare *a'ncip-neiap*.

Ecco *Pepe Matte*, un falegname di Venarotta, così soprannominato per la stravaganza di coprirsi il petto, dorso e fianchi di *ciufele*, in bell'ordine, per venire poi a venderli in Ascoli. Si racconta che, arrivato all'esterno della città, era solito chiedere, con ingenuità disarmante, ai ragazzi capitati di fronte: "Frecchi, se venne in Ascole li ciufele?"

Io-lo detto anche *il figlio di Garibaldi*, celebre nella storia delle macchiette ascolane. Reduce dalle guerre d'Indipendenza, costruiva bauli cerchiati con liste di ferro e nei giorni di mercato faceva il rigattiere, esponendo in piazza le cose più strambe. Libri vecchi, abbigliamento usato, bottiglie, roba ed oggetti militari. Fissato per l'Eroe dei due Mondi, si proclamava pubblicamente di esserne figlio. Gran bevitore, qualcuno andava insinuando che più che delle patrie battaglie, era reduce delle patrie bottiglie. Vestiva camicia rossa e nelle manifestazioni pubbliche amava sfilare in testa con il petto coperto di medaglie. Povero *lo-lo!*

Gigge de Nardò, uomo forte come Sansone, noto per le innumerevoli malefatte ai danni di altri cittadini. La storia lo dice nato nella parrocchia di S. Maria Interveneas, ma la denominazione tradisce un'origine diversa, essendo Nardò un feudo posto sotto il comune di Maltignano.

Se *La Froschia tenta* — le nari-ci sporche allude ad una non corretta pulizia corporale del gruppo familiare.